

## LA SCHIUSA

### **mercoledì 15 novembre - visita serale**

Le allucinazioni sulle tue matriosche emozionali dell'altra notte in fin dei conti ti hanno aiutato, tracciando una linea di confine e impedendoti per lo meno di arrivare a suicidarti. Purtroppo però non hanno risolto i tuoi dubbi esistenziali, le tue paure riguardo al futuro e nemmeno il tuo più grande problema fisico. Forse, proprio per questo, per tre sere consecutive ti sei scolato un'intera bottiglia di Vov accompagnata da un paio di scodelle di zabaione. Leggermente stomacato ti sei poi piazzato davanti a YouPorn e, con un certo impegno, hai provato a farti quella che via via hai etichettato come: *la sega della disperazione; la sega della verità: la sega di chi vince questa vince tutto.*

E niente. Nessuna risposta. Il tuo cazzo sempre molle.

Quindi alla fine ti sei deciso e, sotterrando una discarica di vergogna, hai preso appuntamento. Così, dopo l'ennesima apatica giornata in officina, adesso ti stai recando contro voglia all'indirizzo segnato per fare quello che a venticinque anni non ti saresti mai sognato di dover fare: una temutissima visita dall'andrologo.

Piove. Non c'è posto. Parcheggi in doppia fila, scendi e percepisci una sottile ironia intravedendo il campanello: Studio Andrologico Casanova.

*Due viagra e una puttana e ci toglievamo il pensiero... senza sottoporci a quest'ulteriore umiliazione!*

Cerchi di farti forza. Ma proprio mentre stai per suonare hai un brutto presagio su quello che il dottor Casanova ti diagnosticherà da lì a breve.

"Giovine, purtroppo il corretto irroramento del suo apparato riproduttivo è bloccato da una sorta di malformazione

congenita. Mi spiace comunicarglielo, ma il suo membro ozierà per sempre. Finito. Caput. Fuori uso. Pace dei sensi. Non si risenta, ma lei e il sesso, almeno per questa vita, avete chiuso!”.

Abbassi la testa, citofoni, pronunci il tuo nome come fosse una condanna.

Ti aprono, sospiri, spingi il portone.

Ma non ce la fai. Non lo potresti sopportare.

Sputi per terra.

Fuggi via.

### **sabato 18 novembre - un sabato tra vecchi amici**

Il ragazzo evase dall’officina a metà pomeriggio per beccarsi in centro a Torino con Roberto. Il migliore amico infatti faceva un’ultima veloce visita in Italia prima del definitivo trasferimento a New York e poi, almeno fino a Natale, non sarebbe più tornato.

Davide vestiva i suoi immortali pantaloni verde militare, un gonfio giubbotto anni ’70 color giallo canarino con strisce verticali rosse e nere comprato al mercatino dell’usato e una lunghissima sciarpa stile rastaman la quale, nonostante due ampi giri attorno al collo, quasi ramazzava per terra. Robi dal canto suo portava un montgomery blu notte con bavero alto, un’impeccabile camicia bianca, un paio di pantaloni semieleganti e camminava sicuro e deciso in lucidissime scarpe di pelle.

Si salutarono e per prima cosa Davide ci tenne a scusarsi per la scenata che aveva fatto l’ultima volta. L’amico lo confortò dicendogli che era tutto a posto, di non preoccuparsi, non c’era nemmeno bisogno di giustificarsi. Si diedero il pugno pugno e tutto fu subito alle spalle.

Parlottarono del più e del meno fino a quando Roberto gli chiese se andasse un po’ meglio, se la depressione stesse allentando la presa. Davide lo aggiornò raccontandogli che sì, forse

dentro si sentiva impercettibilmente più energetico, ma fuori la sua vita continuava ad andare a scatafascio e in realtà avrebbe solamente voluto fuggire via lontano.

“Che dici, rispolveriamo l’idea che tanto ci piaceva i primi anni di Università? Il classico chiringuito ai tropici?” propose Robi.

“Magari socio” Davide si sollazzò al pensiero della lontananza oceanica dall’autorimessa e del sole tutto l’anno.

“Costarica, Brasile, Colombia? Oppure Tailandia, Filippine, Indonesia? Cosa preferisci, il calore delle latine o la dolcezza delle asiatiche?”

“Wow, che bei paradisi” rispose Davide sognando a occhi aperti.

*Ehi mammoletta, non ti illudere. Non è che in un altro continente... non sei più impotente! Non puoi fuggire da te stesso...*

“E allora perché non lo fai? Nel senso, non lo fai veramente!” suggerì Roberto dando di gomito all’amico.

“E boh, cioè, non lo so. Forse perché non ho soldi? E dubito fortemente che mio padre possa sponsorizzare l’operazione Figlio ai Tropici a vendere Cocchi”.

I ragazzi si fecero una risata. Davide colse l’occasione per accendere due sigarette e passarne una all’amico.

“No grazie. Tre settimane che non ne tocco una” Robi rifiutò gentilmente.

“Ma davvero?”

“Eh sì”

“Bè, anch’io sto smettendo da boh... un mese, forse due?” Davide si sentì in dovere di dire “cioè, sto provando. Ma tu Rob...” osservò l’amico come cercasse di scovarne l’arma segreta “...spiegami una buona volta, tu come cazzo ci riesci?”.

La domanda era sì rivolta alla questione dello smettere di fumare, ma il ragazzo in realtà l’aveva posta in chiave più ampia. Nel senso che di recente, durante le eterne cavalcate nelle praterie della sua mente, si era accorto di un po’ di cose. Ad

esempio che a Roberto l'Esistenza riusciva meglio, più facile e piena di entusiasmo. Sì, l'amico si adattava, cambiava i suoi giochi, cresceva insieme alla Vita e alle sue circostanze, non ci lottava contro. Poneva intenti e si nutriva di ambizione, aveva le idee chiare, ci metteva impegno e alla fine pareva che tutto gli venisse semplice.

*Semplice... che bella parola.*

Invece Davide, adesso lo vedeva bene, in testa e nel cuore aveva solo del potenziale che, a furia di rimanere senza forma né direzione, si era trasformato in una gran confusione. E così tutto gli pesava e il cambiamento gli si manifestava addosso come un'equazione differenziale di terzo ordine senza apparente soluzione.

*Altro che semplice... io sono un casino!*

"Basta volerlo! Ti svegli un giorno e ti dici: da adesso basta. Ti assumi le tue responsabilità, tutto qui" Robi gli diede la ricetta. Poi aggiunse: "Comunque Dade, adesso ci spariamo un bel Superenalotto. Non si sa mai, una bella botta di culo et voilà... salta fuori il baretto ai tropici!".

### **sabato 18 novembre - Superenalotto**

Entrarono in tabaccheria, diedero un'occhiata al monte-premi, agguantarono due schedine e si scervellarono diversi minuti per partorire la combinazione vincente. Applicarono quindi la *Teoria della Vincita Sicura* secondo istruzioni di Robi: cifrarono le loro date di nascita, le incrociarono coi loro numeri fortunati, corressero sulla base della divergenza media dei ritardatari, divisero poi per la misura di ragazze sdraiate nell'ultimo anno solare e misero in ordine secondo la serie di Fibonacci. Partoriti quindi i sei numeri magici, i ragazzi si profusero nella sequenza di gesti secondo il *Sacro Rituale del Culo Sfondato*, ovvero: incrocio delle dita, toccatina di ferro, gesto delle doppie corna e, come sommo atto scaramantico prima di

affidarsi alla sorte, un'elegante tastata di testicoli. La tabaccaia afferrò le schedine con disgusto e le convalidò.

"Senti un po' Rob, ma te cosa faresti con cinquanta milioni di euro?"

"Così a bruciapelo non saprei, ma quasi sicuramente comprerei un attico a New York"

"Wow, 'sta Grande Mela ormai ti è entrata dentro. E poi?"

"Ah bè, di fisso mi toglierei un po' di sfizi: macchine sportive, abiti firmati, grandi viaggi. Un po' di Bella Vita, insomma. E poi aprirei il mio studio. Infine, se proprio volessi esagerare, potrei fare anche una pazzia vera e propria..."

"E cioè?"

"Tieniti forte Dade: affitterei il Madison Square Garden in esclusiva per farci suonare i Ratti delle Sabine!"

I ragazzi risero a crepapelle. I Ratti che si esibivano nella più grande cornice musicale americana... roba da far accapponare la pelle!

"Bè grazie, sarebbe un regalone! Oh, a proposito Rob, è ufficiale: sabato 2 dicembre suoniamo all'Hiroshima! Peccato che non ci sarai"

"Holy shit, i Ratti all'Hiroshima... incredibile!" esclamò Roberto chiudendo i pugni "Purtroppo non potrò presenziare, ma col cuore fratello, col cuore sarò con voi!" si scambiarono pugno petto pugno. Poi Roberto chiese a sua volta:

"E tu invece, cosa ci faresti con cinquanta cucuzzoni?"

"Bè, prima di tutto potrei sfanculare i camper di papà senza preoccuparmi di mettere su un chiringuito o trovarmi da subito un'altra occupazione. E questo sta alla base. Poi, come si è sempre detto, comprerei un bello yacht, sui venti metri. Già mi immagino in tarda primavera salpare con tutta la Worst Crew per una crociera a zonzo per il mediterraneo. Oh, devi venire... non me ne frega un cazzo se lavori!"

"Non ti preoccupare, prenderò ferie!" Robi gli fece un cenno d'intesa "e poi?"

“Poi mi comprerei la Ferrari 312 T4, quella di Gilles Villeneuve!”

“Grande Dade, bella idea!”

“E di fisso mi farei il giro del mondo seguendo il mondiale di Formula1”.

A quel punto i ragazzi presero a parlare di Ferrari e di corse. Anche se erano lampi brevi, al ragazzo piaceva come la compagnia dell'amico riuscisse ad allentare le tenaglie della presamale e lenire il suo malessere interno. E mentre continuava a sfregare la schedina in tasca come fosse la lampada di Aladino, si chiese se tanti soldi potessero in qualche modo comprare la felicità.

### **sabato 18 novembre - la Grande Daina**

Camminavano e parlottavano in mezzo al classico viavai del tardo pomeriggio di Via Garibaldi. Le luci di Natale erano già accese e il fumo delle prime caldarroste di stagione arrivava a folate. Davide sentì il 3310 vibrare e controllò il messaggio in entrata. Mittente: Rebecca GD.

<Sms> Ciao Ing, come stai? Alla fine che cosa fai stasera?

“Chi ti scrive Dade?”

“Nessuno Rob”

“Eddai socio, non fare così. Non mi dirai che abbiamo dei segreti adesso?” l'amico gli fece la voce giusta per metterlo alle strette.

Davide si accese l'ennesima, sbuffò due tiri e sputò il rospo.

“Bè, se proprio lo vuoi sapere è Rebecca, la grande daina che stava nel tuo ufficio due settimane fa!”

“Ah già... quel giorno le avevo dato il tuo numero perché ti trovava, parole sue, 'carino e amabilmente corroso'. Almeno così ha detto dopo che sei fuggito via. Comunque bastardone, non mi hai detto niente!” gli mise una mano sulla spalla “Vi sentite? Uscite? Te la stai facendo? E com'è a letto la Visconti?”

Una bomba? Eh?! Dai, vecchio porco... confessa!" Robi fece finta di tirargli un pugno sulla patta dei pantaloni.

"Rob, per la verità... non lo so" ammise Davide, sconsolato.

"In che senso?"

"Cioè, per adesso ci stiamo solo scrivendo. Anche se non capisco perché una *come lei* scriva a uno *come me*. E poi frate, io manco non me la sento di uscirci assieme" proferì scuotendo la testa.

Roberto non riusciva a credere alle sue orecchie. L'amico stava male, questo risultava abbastanza chiaro dall'aspetto e dal linguaggio del corpo. Ma che adesso rinunciassero addirittura a uscire con la ragazza più bella in cui sarebbe mai potuto entrare... bè, la situazione era più grave del previsto.

"Ma che cazzo Dade... are you serious?"

Le vetrine luccicavano, la gente sfrecciava con ogni tipo di borsa tra le mani, le macchine si muovevano a passo d'uomo nel traffico delle vie circostanti. La frizzante energia del sabato pomeriggio permeava ogni cosa. Roberto lo trascinò per il braccio ed entrarono nel primo bar che incrociarono. Si sedettero al tavolo, ordinarono un paio di caffè e Roberto, ancora incredulo, riprese la discussione.

"Allora, spiegami bene. Mi vorresti dire che avresti dei motivi validi per non uscire con una daina da yacht come la Visconti? Dio mio Dade... ma te sei da ricovero!"

"Può darsi" Davide alzò le spalle "ma vedi, la presabene mi ha definitivamente abbandonato. E in più mi sembra che questa Rebecca sia, come dire, un po' fuori categoria, capisci?" si rifugiò dietro una scusa.

Arrivarono gli espressi fumanti. Roberto versò lo zucchero, mescolò col cucchiaino e avvicinò la sedia a quella dell'amico.

"Allora, ti confesso che da un certo punto di vista ti potrei anche comprendere. Perché in effetti l'equazione non è di facile soluzione. L'avvocato Visconti ha un trascorso da ragazza immagine in discoteca e a volte ancora oggi la reclutano come

modella agli eventi della Juventus. È inserita nella Torino bene, ci sono stati un paio di calciatori nel suo passato ed esce spesso con gente altolocata, gradendo la bella vita. Tutti fattori che in qualche modo cozzano con la tua visione, come dire, più selvaggia e punk dell' "esistenza" e così dicendo Roberto gli abbassò la zip della felpa dell' Adidas per mettere in luce, ci scommetteva, la solita t-shirt giurassica di *Dookie* dei Green Day.

Robi sorrise, fece un sorso di caffè e riprese "E quindi, sì... a status sociale proprio non ci siamo. In aggiunta, siccome coi tacchi da dodici tu le arriveresti a mala pena a baciarle le tette, anche a un livello puramente estetico si potrebbe dedurre che non siate particolarmente affini"

"Lo vedi, lo dici anche tu, non ci sono proprio i presupposti!" buttò lì Davide quasi sollevato "Io sono un fallito, lei è una che fa carriera, io sono un tappo e lei un' altissima daina. Non ci siamo brother... non ci siamo" il ragazzo scolò il suo caffè e fece cenno al cameriere di portarne un altro, stavolta corretto grappa.

Roberto riprese: "Sì, però tutte queste discrepanze potrebbero annullarsi con l'aggiunta di alcune variabili più profonde, come ad esempio il fatto che la Visconti è una che riesce a vedere oltre le apparenze. Gran bella qualità".

"Ma quindi, dici che non invitarla a uscire sarebbe un peccato?"

"Allora, primo: Rebecca non è solo una bella daina. Frequentandola scopriresti con piacere che è anche una gran persona. E scusa se le dico, ma a te farebbe un gran bene iniziare a conoscere le persone un po' più a fondo. E secondo: buttare nel cesso una ragazza da yacht senza nemmeno provarci non è un peccato... ma un vero e proprio insulto all' "esistenza!"

Risero mentre Davide recepiva il messaggio. Chiaro. Pulito. Senza alterazioni.

*Non è una mano da passare...*



Però, mentre tirava giù il secondo espresso e ne ordinava un terzo con tanto di grappa a parte, rifletteva. Sì, perché c'era un addendo fondamentale da aggiungere a quella stramba equazione e di cui Roberto ignorava l'esistenza.

*Adesso non ti metterai a svelare i nostri segreti più intimi, vero mammoletta?*

### **sabato 18 novembre - la confessione**

"Rob, non è che mi sono rincoglionito da un momento all'altro. Ma vedi, ultimamente mi sa che ho un problema"

"Bè, parecchi direi"

"Sì, cioè, hai ragione, ne ho un casino... ma anche uno specifico" il ragazzo sparse la testa per avvicinarsi all'amico.

"E sarebbe?"

"Ecco, io... ehm, come dire..." Davide abbassò la voce e col mento indicò verso il basso.

"Eddai spara"

"C'è che ultimamente... cioè" si guardò attorno e sussurrò "io... non funziono..."

"Eh?"

"Cioè, non mi si applica" bisbigliò ancora più a basso volume.

"Che cosa? Non ti sento..."

"Impotente Rob, SONO UN CAZZO DI IMPOTENTE!" Davide alla fine urlò facendo girare tutti i camerieri e anche la famigliola che scucchiava gianduia tre tavoli più in là.

Roberto si meravigliò e contorse il suo viso in un'espressione stupita. Poi provò a smorzare: "Eddai, non dire cazzate. Magari hai solo avuto una serata no!".

"No Rob, non hai capito. L'ultima volta che mi ha dato segni di vita è stato con la Tipa Rosa quasi due mesi fa. E poi da allora basta. L'altra settimana con Saretta è stato un inferno, un'umiliazione, zero assoluto. Già ero depresso, poi con 'sto nuovo supplizio sono praticamente ridotto a merda!".

Silenzio.

Come reazione a quella notizia sconvolgente, anche Robi pareva aver perso le parole.

Loro che erano cresciuti assieme e che avevano avuto la prima ragazza nella stessa aula di scuola media. Loro che si erano sfidati a chi si limonava quella più bella durante le feste col Gioco della Bottiglia. Che avevano inseguito le avventure più disparate con quello sfondo comune e che per anni avevano messo l'amore ma anche il sesso, o per lo meno la conquista, la caccia, o una fugace relazione al centro dei loro frivoli discorsi di maschi animati da indomiti ormoni. Già, loro che in fondo amavano quella cosa lì.

"Rob, ma sai qual è la cosa più triste?"

"Dimmi amico, dimmi...".

"Ho solo venticinque anni e la prospettiva di passare tutta la vita così... senza più scopare barra fare l'amore... insomma, mi ammazza".

"Fratello, mi spiace" Robi si slanciò in avanti abbracciandolo con compassione.

"Rob" sospirò Davide quasi implorando aiuto "ma non è che esiste una *Regola d'Argento* anche per questo?"

"Forse sì David, forse sì. Ma purtroppo io non la conosco, o almeno non ancora" Robi sciolse l'abbraccio e si fece serio "ma fratello, non ti preoccupare... è solo il periodo. Andrà tutto apposto, lo so. Ecco..." estrasse dalla tasca del cappotto il telefonino, scorse la rubrica e si fermò alla voce che cercava "prova a chiamare questo tizio, si chiama Aldo"

"Un andrologo?" domandò Davide sguainando il Nokia e segnandosi il numero.

"No, è un iridologo. Se c'è qualche problema nel tuo corpo, lui ti può aiutare"

"Iridologo? Cioè iridi?" Davide si indicò gli occhi.

"Sì, esatto".

A Davide venne da sorridere.

“Rob, my friend, forse non ci siamo capiti. Io non ho mica un problema di vista... ma di cazzo!”.

Risate, cinque alto e pacche sulle spalle. Che la cura stesse già funzionando?

### **sabato 18 novembre - arrivederci**

Dopo essere stati in libreria e dopo che Robi gli aveva regalato un mattone delle dimensioni di un dizionario dal titolo *Shantaram*, i ragazzi si avviarono lungo i portici di via Roma e infine arrivarono al parcheggio. Parlottarono e cazzeggiarono ancora a lungo, come se nelle parole e nel linguaggio del corpo ci fosse la voglia di posticipare sempre a un po' più in là il momento del commiato.

Quando infine si salutarono, il loro lungo abbraccio, ricolmo di affetto, lealtà e rispetto, sapeva quasi di un addio fraterno. Come se i due amici fossero giunti al bivio dove le loro vite sarebbero andate ognuna per la propria strada. Senza forzature, con naturalezza, così come due cuccioli della stessa nidiata vengono destinati a due famiglie diverse.

Se però da una parte Robi vedeva la via ben illuminata davanti a lui, dall'altra Davide era così disperso nelle sue frammentazioni interne che la sua storia, con tutta probabilità, doveva ancora essere scritta.

Con gli occhi pieni di commozione, il ragazzo si accese un'ultima paglia incamminandosi con insolita calma verso la Fedele. Il tempo con Robi alla fine era volato ed erano quasi le nove.

*Porcatroia... non ho ancora risposto a Rebecca.*

Entrò nella Fedele e per un attimo si immaginò le chilometriche gambe dell'avvocato Visconti allungate sul sedile accanto. Ma non volle spingersi oltre perché un impotente come lui non aveva più il diritto di trasformare un sogno in una fantasia erotica.

### **giovedì 23 novembre - gli antidepressivi**

A metà mattinata si trascinava per l'autorimessa in modalità zombie provando a incominciare qualche lavoro.

*Uno qualsiasi, purché semplice, così evitiamo di prendere l'ennesimo cazziatone!*

Perché quando si faceva trovare inattivo (e cioè praticamente sempre), le occhiate di Giovanni lo trafiggevano senza pietà rendendogli lo stomaco uno scolapasta.

*Buono a Niente. Buono a Niente. Buono a Niente.*

Cercò così di darsi da fare per quanto possibile ma, non appena suo padre uscì per una commissione, Davide gettò la spugna, salì con le ultime forze le scale e si sdraiò sul sofà. La costante assenza di sonno e i colpi incessanti della mente sabotatrice avevano ridotto a pezzi anche il suo fisico. Non poteva continuare. Non aveva nessuna energia. Nessuna forza. Nessuno slancio. Era un corpo vuoto. E i brividi lo spazzavano via come un sacchetto di plastica travolto dalla Bora.

Angela intanto era appena rincasata con le buste della spesa e Tobi le scodinzolava dietro. Quando spalancò la porta del tinello, la madre si meravigliò nel vedere il figlio abbandonato sul divano come un naufrago esanime al termine della tempesta.

“Tirati su, che se tuo padre ti trova lì sdraiato di sicuro si arrabbierà a morte”

“Mamma, ti prego, lasciami stare. Anche stanotte non ho chiuso occhio”

“Sì, ma sono due mesi che vai avanti così. Cosa pensi, di passare tutta la vita a dormire col contagocce? A stare male? A deprimerti sempre di più?”

“Boh... spero che un giorno tutto questo finisca” le disse con le lacrime agli occhi.

“E no Davide, quando è troppo è troppo. Il tempo passa e bisogna che ti metti a posto... subito!”.

Tobi intanto si era avvicinato e gli stava leccando il dorso di una mano provocandogli quella che di sicuro sarebbe stata la migliore sensazione della giornata. La mamma riprese: "Scusami, ma per la depressione il dottore non ti aveva prescritto quelle pillole apposta? Le stai prendendo, vero? O come al solito stai facendo di testa tua?"

"Mamma, per favore... lo sai come la penso"

"E no Davide, scusa tanto, ma stavolta per favore tu! Se proprio non vuoi prenderle per te stesso, prendile almeno per tuo padre! In un certo senso lo sai che ti sta aspettando. Certo, ti sgrida e ti tratta con rigore, ma è soltanto perché si preoccupa per te, per il tuo futuro. Capisci?"

Davide annuì e la madre continuò: "Lo sai che per me è uguale, ma cerca solo di non far star male tuo padre. In fondo, vedendoti conciato in questo modo, sta soffrendo anche lui" e così dicendo Angela iniziò a singhiozzare.

A quel punto il ragazzo si alzò con fatica e abbracciò sua madre.

"Ok, va bene, ho capito. Se anche stanotte non dormo, domani ti giuro che inizio col Deroxat, contenta?" le promise rassicurandola.

"Bè, proprio contenta no" disse Angela asciugandosi le lacrime "ma almeno è qualcosa. Sai, io e tuo padre... non sappiamo più come fare con te"

"Se è per questo mà, nemmeno io".

### **giovedì 23 novembre - visita dall' iridologo**

Ormai alla frutta, quella sera Davide decise di fare una puntata da Aldo, l'iridologo consigliato da Robi. Una specie di ultimo giro sulla ruota della speranza.

*Iridologo*: colui che legge la morfologia e il cromatismo dell'iride come fonte di informazioni relative all'organismo nella sua integrità, portando alla luce aspetti psichici e fisici ereditari, costituzionali e acquisiti, sia normali che patologici.

In altre parole indaga il corpo sondando le tracce che gli organi in debito di energia lasciano nell'iride.

Lo studio di Aldo dava l'idea di essere una sorta di stanza cerimoniale. Sul pavimento era dipinto un grande mandala dalle forme floreali, lungo una parete erano disposte varie mensole piene di barattoli con erbe e infusi, su un'altra il mosaico di un buddha in meditazione coi sette chakra messi in evidenza dai colori dell'iride, mentre sul soffitto a tinte scure vi era rappresentata la via lattea.

Aldo dispose due sedie molto vicine al centro del mandala, lo fece accomodare e gli si sedette accanto. Davide pensava di dover introdurre un minimo le sue problematiche ma l'iridologo gli fece capire che non ce n'era bisogno. Gli puntò quindi la luce di una piccola torcia in faccia, prima in un occhio poi nell'altro. Per diversi minuti esaminò attentamente le sue iridi, facendo via via alcuni segni con una matita su un foglio di carta. Poi si soffermò, riflettendo a lungo. Infine parlò.

"I tuoi reni nell'ultimo periodo sono stati sovraccaricati e adesso sono stanchi, non filtrano bene e iniziano a perdere colpi. Difficoltà decisionali".

Davide annuì, sorpreso.

"Anche il fegato è messo male, lo stressi in continuazione. Troppo alcol. Ma anche rabbia o rancore inespressi. Grazie a Dio è un organo forte e con un gran potere auto rigenerante" Aldo si schiarì la voce e proseguì "I polmoni poi sono un disastro. Sporchi e intasati. Negazione del proprio spazio fisico o emotivo. Mai pensato di smettere di fumare?".

*Quanto tempo è che il mondo ti sta ripetendo sempre la stessa filastrocca?*

"Il peggio però è l'intestino. Specie il colon, evidenziatore di malinconia e difficoltà a staccarti dal passato!".

"Insomma, sto morendo?" chiese a quel punto Davide, quasi più sollevato che preoccupato.

“No, però, scusa se te lo dico ragazzo... tu non caghi fuori le emozioni! Cosa sta succedendo?”.

Visto che l'iridologo ci prendeva, Davide si fece coraggio e gli raccontò tutta la storia, compreso il nodo dell'impotenza.

“Aldo, ma come posso fare?” Davide domandò alla fine del suo monologo disperato.

“Non vedo dove sia il problema, in fondo tu devi fare solo quello che ti senti” gli rispose Aldo con semplicità.

“E cioè?”

“Smettila di pensare e fidati di più dei tuoi sentimenti”

“Ma Aldo, smettere di pensare è praticamente impossibile per me. Lo faccio in continuazione. Come ti dicevo, spesso sento addirittura più voci che mi parlano contemporaneamente nel cervello”

“Ragazzo, impegnati a trovare l'interruttore della mente. Usala solo se devi, per tutto il resto del tempo lasciala sonnecchiare fuori dalla porta delle grandi decisioni della tua esistenza. Segui invece il tuo cuore... lui sa dove andare. E prenditi le tue responsabilità. Che non significa accettare di fare tutto ciò che ti viene affibbiato, ma soltanto darsi il potere di scegliere. Scegliere e mantenersi sulla rotta delle tue decisioni. Ti accorgerai che la Vita è meravigliosa ma la più grande responsabilità che abbiamo è che sta sempre a noi decidere di lasciarla splendere! Vedrai, è semplice”.

*Semplice? Ma questo è fuori...*

“So che sei perplesso ma fidati, quando sarà il momento, capirai. E vedrai che tutti i nodi si scioglieranno da soli, più velocemente di quanto pensi. E tutti i tuoi problemi, anche quelli là in basso, si risolveranno presto” ribadì Aldo annuendo con saggezza.

Il ragazzo avrebbe continuato a fare mille domande ma intuì che forse non ce n'era bisogno e rimase in silenzio. Pagò la visita e, quando si strinsero la mano per salutarsi, percepì come una scarica di energia positiva.

Poco dopo, malgrado tutte quelle sconvolgenti notizie sullo stato dei suoi organi interni, nonostante la parola *semplice* rimanesse un difficile punto di domanda e sebbene gli sembrava di non aver capito proprio niente di come, in pratica, avrebbe dovuto seguire il suo Cuore, Davide camminava verso la Fedele nel buio della sera sentendosi stranamente meglio.

### **venerdì 24 novembre - punto zero**

Dopo l'ennesima scialba mattinata in officina, arrivò l'inevitabile supplizio della pausa pranzo.

Come sempre la madre portò in tavola i piatti di pasta fumanti, il padre accese il televisore e il figlio taciturno si dispose alla sua destra. In sottofondo i titoli del Tg5 interrompevano un silenzio forzato, portando un minimo di distrazione in un'atmosfera dai precari equilibri.

Giovanni quel giorno pareva addirittura più risentito del solito. I suoi pensieri infatti percorrevano ancora una volta lo stesso sentiero senza via d'uscita. Perché più si sforzava di capire, meno comprendeva come mai Davide stesse così male.

Non aveva avuto forse tutto? Non era stato lui un buon padre che aveva sempre portato i soldi a casa e non gli aveva fatto mancare mai niente? E allora come mai suo figlio non aveva la benché minima voglia di lavorare e, irricoscente, non ne voleva proprio sapere di proseguire quel bel mestiere avviato? Possibile? Ma che razza di problemi aveva? A parte, era ovvio, la fancazzite acuta?

Si girò di lato e lo osservò strabuzzando gli occhi. Come se la somma di un conto in teoria semplicissimo continuasse a non tornare, Giovanni si domandava dove e quando fosse stato commesso l'errore. Educazione? Troppa libertà? Amicizie sbagliate? Professori comunisti al liceo? O qualche trauma infantile che forse soltanto gli psicologi avrebbero potuto portare in superficie? Oppure chissà, magari bisognava tornare



ancora più indietro, fino alla fonte. Ovvero alla primavera di ventisei anni prima quando lui e Angela avevano, come dire, procreato.

Possibile che quella notte, fra tutti gli spermatozoi in gara verso l'ovulo della moglie, avesse davvero vinto quello equipaggiato col dna più scadente? E magari proprio perché quel piccolo spermatozoo aveva dato tutto nella faticosa nuotata, non gli fosse avanzata nessuna energia residua per la vita?

Cercando tracce di quella interessante teoria, Giovanni osservò ancora una volta suo figlio. Ovvero il problema.

Proprio in quel momento la madre Angela cercò di stemperare la palpabile tensione chiedendo a Davide come fosse andata la visita dall'iridologo.

"Bene" rispose anche se in realtà era rimasto un po' confuso.

Tutte quelle scioccanti notizie sui suoi organi interni lo avevano sì destabilizzato ma allo stesso tempo avevano indicato, seppur in maniera nebulosa, anche una strada alternativa. Una possibilità. Una via d'uscita.

Il ragazzo tentò di aggiornare i genitori sul suo quadro clinico ma non appena cominciò a parlare Giovanni sbuffò e, visibilmente contrariato, aumentò il volume della tv: la borsa di Milano era in calo, perché Tokyo chiudeva male e New York aveva aperto abbastanza fiacca. Il tutto abbastanza influente, ma comunque molto più digeribile dei mali immaginari di suo figlio. Che a quel punto rimase zitto. Un po' come sempre.

La madre ritirò i piatti, portò in tavola il secondo e riempì d'acqua il bicchiere di Davide. Poi scartò una pillola dalla famigerata scatola di Deroxat e, richiamando implicitamente l'attenzione di Giovanni, la allungò verso il figlio. La sera prima infatti Angela gli aveva anticipato che Davide si era finalmente deciso a prendere gli antidepressivi. E Giovanni aveva annuito soddisfatto, scorgendo in quel gesto un sofferto ma atteso lieto fine (*era ora che si desse una mossa!*).

Davide prese la pastiglia, la infilò tra le labbra e agguantò il bicchiere. Ma proprio in quel momento, una vocina estranea si intrufolò tra i suoi pensieri.

*Segui il tuo Cuore...*

Si meravigliò e rimase fermo, indeciso. No, non era il solito Tarlo... questa era diversa e gli parlava quasi con dolcezza.

*È semplice, dai... fidati!*

Ripensò alle parole di Aldo. A quelle di Robi. Al fatto che forse era davvero ora di convincersi e provare a cambiare le cose. Provare a cambiarsi. Scegliere.

Senza esitare oltre, Davide risputò la pillola nella mano e si schiarì la voce, in modo che il messaggio risultasse ben chiaro.

“Mi spiace pà, ma non li prendo”.

“Cosa scusa?” esclamò Giovanni sconcertato mentre sia lui che Angela lo guardavano allibiti.

Come un surfista di fronte all’arrivo di un’onda maestosa, Davide non tremò e trovò il coraggio di tirarsi in piedi sulla tavola.

“Avete sentito. Non li voglio prendere. E non li prendo. Punto”.

La madre sbiancò.

Il padre invece si fiondò sul telecomando per abbassare il volume, lasciando che un’aria da Santa Inquisizione prendesse alla gola. Come osava quel figlio (*prova del dna, prova del dna!*) rimangiarsi le parole che aveva detto il giorno prima? Come poteva permettersi di rinunciare all’ultima ancora di salvezza? Perché si ostinava a voler affondare in quello stato di penosa depressione? E no, adesso stava proprio esagerando!

“Cosa - cazzo - hai - appena - detto?” scandì con rabbia Giovanni.

Angela si nascose la faccia tra le mani. Non sentiva il padre dire una parolaccia con quel tono da quando la ditta era fallita quindici anni prima.

“Tu sei malato. E ti devi curare! Non si può più andare avanti così, a non dormire, a dimagrire, a non avere le forze, a non lavorare. Per quanto tempo vuoi ancora giocare a disonorare tuo padre?”.

Giovanni raccolse il confetto di Deroxat dalla tavola e glielo rimise di nuovo in mano.

“PRENDILA... ADESSO!”.

A quell'attacco frontale, il ragazzo non rispose e vacillò, cristallizzato nella sua tipica stagnante indecisione. Per un attimo, seguendo le sue convenzionali trame di pensiero, quasi si convinse che alla fine convenisse agire nella solita maniera. Ovvero perdere l'equilibrio e schiantarsi al tappeto in un classico ko anticipato anziché rimanere sul ring a combattere una guerra di sogni e futuro col padre.

Eppure, allo stesso tempo, non riusciva a smettere di chiedersi cosa ci fosse davvero dentro quella pastiglia. Felicità o oblio?

*Segui il tuo istinto... abbi fiducia... fai quello che senti...*

“NO!” Davide rispose con un tono e una decisione che non si era mai sentito addosso.

### **venerdì 24 novembre - la visione della madre**

Anche se nessuno li aveva toccati, Angela si allontanò con la scusa dei piatti e sparì in cucina. Non appena si chiuse dietro la porta, cominciò a piangere a dirotto: non tollerava che litigassero e che il padre dicesse bianco e il figlio rispondesse nero.

Eppure Angela sapeva da tempo (le mamme sanno sempre tutto prima) che i due amori della sua vita erano profondamente diversi. E che un giorno il figlio non ce l'avrebbe più fatta a ignorare la chiamata della sua anima e quindi, per amor proprio, avrebbe dovuto necessariamente rompere col padre. Certo, quella lotta sarebbe stata a fin di bene, per la libertà, per una manifestazione migliore dei Canali dell'Esistenza.

Angela aveva visto milioni di volte quella pellicola scorrere nel suo cuore di madre della Vita, e aveva sempre sperato che succedesse il prima possibile. Ma più passava il tempo e più pareva che Davide non avesse l'energia per farlo accadere. Invece, miracolo, quel giorno sembrava finalmente arrivato. Sì, Angela l'aveva capito. E lì, col cuore palpitante dietro la porta della cucina, lo sentiva. Sentiva *il giusto* finalmente scendere e pervadere l'ambiente.

### **venerdì 24 novembre - la resa dei conti**

Intanto, nell'altra stanza, l'incredulo Giovanni tuonò in faccia al figlio: "COOOSA?".

Davide si sporse in avanti e, rubando il tempo al padre, impugnò il telecomando e spense senza indugi la tv. Stavolta era lui che voleva, anzi doveva parlare. E nel silenzio surreale che si era venuto a creare, pronunciò con una voce strana, quasi non sua: "No papà! Io quelle pastiglie non le prendo!".

*Le parole possono nascere da un posto diverso...*

"Cosa? Davide, non mi hai capito" ribadì il padre "ora tu prendi quella cazzo di pillola e poi andiamo immediatamente giù a lavorare! PORCO MONDO, NON HO NESSUNA VOGLIA DI DISCUTERE SU QUESTA COSA!"

"E infatti non discuterai papà, perché non c'è nessuna discussione. Non le prendo. E BASTA!"

*... dal Cuore, il Regno dell'Anima!*

Giovanni strabuzzò gli occhi.

Proprio come quando, all'interno di un gruppo di animali, il capobranco affermato viene sfidato da un giovane ardito che fino a poco tempo prima era solamente un poppante, il padre ora osservava il sorprendente atteggiamento di provocazione del figlio.

Per lunghi istanti fu tentato di rispondere con veemenza e schiacciare sul nascere quella pulsione di ribellione. Fece per parlare ma non ci riuscì. D'un tratto infatti Giovanni sentì tutto

il rancore smorzarsi, l'ondata di rabbia perdere potenza e la sua energia reazionaria venire schiacciata da qualcosa di più grande, di più esteso, di onnipotente che ora permeava l'intera stanza e sembrava galleggiasse sopra di loro.

Il figlio in effetti pareva avvolto da una specie di nuvoletta, quasi un cerchio di energia bianca, come se un'aura delicata lo stesse proteggendo donandogli una forza superiore.

Davide prese di nuovo la parola e pronunciò senza esitazioni: "Papà, approfitto anche per comunicarti che a breve non sarò più un tuo dipendente. O un tuo socio. O un futuro capo. Non so cosa farò, non ho uno straccio di piano al momento... ma non me ne voglio preoccupare. Per adesso so solo cosa *non voglio fare* e questo, a me, basta. Mi spiace darti così poco preavviso, ma il *Buono a Niente* da Natale cesserà i suoi incarichi lavorativi!".

Giovanni quasi svenne sulla sedia.

Angela piangeva lacrime di gioia origliando dalla cucina.

Invece Davide sentiva. Sì, dentro sentiva una cosa bella.

*L'utopia, in caso di necessità, può diventare realtà.*

*L'utopia, in caso di necessità, può diventare realtà.*

*L'utopia, in caso di necessità, può diventare realtà.*

### **venerdì 24 novembre - in cima al monte**

Dopo pranzo, ti sei alzato e te ne sei andato come fosse la cosa più naturale del mondo. Tuo padre in crisi mistica, tua madre sconvolta. Ma tu non ci hai fatto caso. Perché volevi uscire. Volevi uscirne.

E adesso sei col culo sulla Fedele, chissà se guidi tu o lei, perché mica lo sai dove state andando. Ti affidi alla strada e intanto piangi, Dio come piangi... finalmente piangi a dritto.

Esprimerti con tuo padre ti ha permesso di mettere alcune cose in chiaro anche con te stesso. Senti una sensazione fluida nel petto e stai versando cento litri di tristezza che avevi imbottigliato dentro e che per qualche motivo ti ostinavi a non

voler mai tirar fuori. Tipo quel vino in edizione limitata che rischia di diventare aceto nella cantina dei collezionisti, perché nessuna occasione è abbastanza speciale per essere bevuto. Ma finalmente è successo e adesso che hai tolto il tappo non smetti più. Tutto il dolore, la frustrazione e il nervoso di due mesi di depressione si stanno riversando in un oceano di lacrime.

Parcheggi alle pendici del monte Musiné, scendi dalla Fedele e prendi la strada sterrata. Cammini, t'inerpichi, un passo dopo l'altro fino a quando la via diventa un sentiero sempre più stretto e angusto. Infine abbandoni ogni riferimento e ti inoltri direttamente nel bosco, affidandoti solo all'istinto. Più sali e meno ci vedi, l'effetto del freddo si somma alla visione acqueea dei tuoi occhi umidi e ti inciampi di frequente su qualche ramo o radice sporgente. Eppure ti rialzi sempre e prosegui tenace, lasciandoti guidare da un piacevole sesto senso, da un'esaltazione illogica, da un orientamento ancestrale. È una sensazione nuova, non la conosci ma vuoi fidarti... perché senti che la tua bussola interna d'ora in avanti sarà uno dei tuoi nuovi tesori.

Ore dopo giungi in cima. È buio già da un pezzo e a stima saranno più o meno le sette. Sei assetato, affannato e completamente fuori forma. Ci metti un po' a recuperare il fiato. Tasti il terreno e ti siedi a cavalcioni sulla roccia più alta del precipizio. Quanti metri di vuoto ci saranno sotto i tuoi piedi a penzoloni? Venti? Cinquanta? Forse duecento?

Muovi lo sguardo in lontananza e osservi le luci della città e le scie delle macchine che schizzano qua e là, come un sacchetto di biglie bianche e rosse rovesciato da un bambino. Pensi alla gente indaffarata che esce da lavoro, va a fare la spesa, torna a casa per cenare in famiglia o si prepara per un weekend fuori porta. Ognuno mosso dal suo piccolo obiettivo temporaneo da raggiungere. Dalla corsa del momento da portare a termine. O da un'improvvisa piccola necessità.

Tu invece sei solo, con le gambe nel vuoto. Di riflesso ti chiedi perché non sei a bere qualcosa con gli amici. O non stai portando la macchina a lavare per portare fuori una bella ragazza. Magari Rebecca. Invece che, di venerdì sera, esserti ridotto a scalare un monte soltanto perché il tuo istinto ha preso il sopravvento.

Al posto di risponderti e metterti in croce con le solite autocritiche, stavolta ti viene spontaneo farti una bella risata. E te lo dici. Sincero. E senza giudizio.

*Dade, non guardare troppo gli altri. Fai come ti senti. Decidi per te stesso!*

Fuori fa freddo ma dentro senti un calore inaspettato che quasi ti sembra estate.

Con un gesto impensabile, ti togli la giacca. Poi, già che ci sei, anche la felpa e la t-shirt e rimani a petto nudo. A quel punto ti sdrai sulla roccia supino e ti perdi nel cielo stellato.

Ricominci a piangere, stavolta però di commozione. Perché sotto questo tappeto di stelle infinto, tu sei l'intuizione sfuggente che tutto nasce e muore, che niente dura, che ogni cosa, ogni emozione, ogni attimo che vivi è un dono che ti è stato fatto, un regalo divino.

E finalmente lo capisci. E lo senti davvero, *il senso*.

E se proprio dovessi riportare a galla quell'emozione che ora si espande nel tuo Cuore e provare a buttarla giù con delle parole, ti verrebbe da urlare al mondo che...

*.. la vita non va subita. LA VITA VA VISSUTA!*

Così, dal nulla, senza accorgertene, ti sale dal petto una soave voglia di muoverti. Ti asciughi gli occhi, ti tiri su e prendi a saltellare sulla roccia al ritmo di una musica che non c'è. Almeno fuori. Ma dentro sì.

Ti togli anche le scarpe, le calze, i pantaloni e, perché no, le mutande fino a quando rimani tutto nudo. Ti vorresti prendere in giro da solo tanto sei ridicolo, tanto senti questa gioia infinita, questa ironia celeste, questo senso di giustizia

supremo nell'aver dovuto patire così tanto. E il piccolo sorriso che ti germoglia nel volto ora si allarga sempre di più che quasi le orecchie non riescono ad arginarlo. E poi, così, quasi per bilanciare il secchio di lacrime che hai appena versato, ecco che ti sorprende una risata, una mastodontica, grassa e sconsiderata risata che sgorga dalle profondità della tua Anima. E allora cominci a ridere, sì... per quello che vedi.

*Un disadattato sociale in cima a un monte che balla nudo e senza musica, sotto un tappeto di stelle.*

E adesso ridi... ridi... ridi come un pazzo. Perché la senti, ora la senti davvero...

*.. La Vita!*

Sì, proprio Lei.

Intera, rotonda, spiralata, oceanica, superficiale, intensa e, così spesso, duale. Bella e brutta, male e bene, gioventù e vecchiaia, salute e malattia, un innamoramento folgorante e un'estenuante delusione d'amore.

Tutta assieme in un unico fascio d'energia.

In un momento di comprensione come questo la scorgi addirittura dentro tutti quei fastidiosi cazziatoni di tuo padre che hai sempre odiato con tutto te stesso. Sì, perché in fondo lo sai già. Presto li riconsidererai e alla fine li amerai perché capirai che saranno stati l'inizio, il punto zero, la controforza necessaria che ha dato origine alla tua trasformazione.

*Grazie papà... grazie!*

Ridi forte adesso e sputi nel vuoto e pesti con forza i piedi scalzi sulla roccia e ti batti i pugni sul petto come fossi un piccolo Tarzan. E poi, prendendo tutta l'aria che i polmoni riescono a contenere, esplodi nella notte un giocoso, gustosissimo, liberatorio e sacrosanto urlo ancestrale:

VAAAAAAAAAAFFFFFAAAAAAAAAAAAAAN-  
CUUUUUUUUUUUUUUULLOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOO  
OOOOOOOOOOOOOOO!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

No.



Non per tuo padre che non ti ha mai accettato.  
Non per Marina che non ti ha mai amato.  
Non per Roberto che alla fine ti ha abbandonato.  
Ma per te.  
Per te, già.  
*Per me, che non avevo ancora capito.*